

SETTIMANA NEL MONDO

Una nuova Etiopia

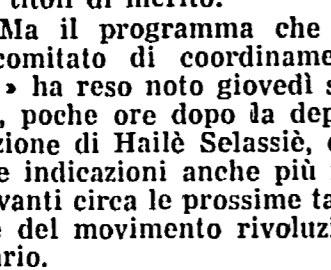
Ultimo rappresentante di una monarchia vecchia, secondo una leggenda accortamente coltivata, di tremila anni, Haile Selassie I è uscito dalla scena senza dramma e, a quanto sembra, senza lasciare rimpianti, in Etiopia.



HAILE SELASSIE I. — Epilogo «prosalico»

Ora che il vecchio monarca ha perduto il suo ruolo di protagonista, anzi qualsiasi ruolo, l'attenzione si volge verso gli uomini che, in meno di un anno, hanno portato un paese immerso in un letargo secolare sulla via delle trasformazioni rivoluzionarie.

progressivamente isolare le forze politiche e sociali dominanti, colpendole o neutralizzandole ad una ad una. Il fatto che, diversamente da quanto era accaduto con il colpo della guardia imperiale, nel 1960, sia stato evitato ogni spargimento di sangue, e la cura riposta nel tutelare l'unità nazionale, dandole al tempo stesso un contenuto nuovo, sono meriti, indubbi titoli di merito.



IL GEN. ANDOM — La terra ai contadini

Con la sola eccezione del generale Aman Michael Andom, che emerge dagli avvenimenti degli ultimi giorni come capo del «comitato di coordinamento» delle forze armate e del governo militare provvisorio, questi uomini restano ancora anonimi.

Ma il programma che il «comitato di coordinamento» ha reso noto giovedì sera, poche ore dopo la deposizione di Haile Selassie, offre indicazioni anche più rilevanti circa le prossime tappe del movimento rivoluzionario.

Il primo e di gran lunga il più significativo impegno del «comitato di coordinamento» è quello per la realizzazione della riforma agraria secondo la parola d'ordine «La terra ai contadini». In un paese in cui il novanta per cento della popolazione vive e lavora nei feudi e il novanta per cento della su-

perficie coltivabile è rimasta incolta a causa dell'avanzata e della ristrettezza di vedute delle caste sfruttatrici, è questa la misura più urgente, l'unica via che consenta di battere ovunque il privilegio di concentrare le masse alla rivoluzione di assicurare a quest'ultima solide radici; tanto più urgente dopo decisioni che potrebbero spingere gli esponenti del vecchio ordine di cose a tentare il tutto per tutto. La riforma agraria è anche l'unico modo di assicurare un rapido sviluppo della produzione in modo da portare sollievo alle popolazioni affamate e da creare le premesse di quella che può essere domani la grande ricchezza dell'Etiopia.

Altri impegni di eccezionale portata sono quelli per l'eguaglianza di tutti gli etiopi, che, sia la loro condizione socio-si per l'abolizione delle divisioni etniche, religiose e di età e per la conquista di un livello di vita «rassicurato»; la campagna per l'alfabetizzazione di massa, la riforma giudiziaria e la garanzia dei «diritti fondamentali» del cittadino; la promessa di elezioni libere, per organi realmente rappresentativi; il «non allineamento» in politica estera, accompagnato dall'assicurazione che la nuova Etiopia farà « tutto quanto è in suo potere » per aiutare i popoli africani in lotta contro il dominio coloniale.

I prossimi mesi diranno con quali mezzi, per quali vie e con quale ritmo si procederà in direzione di questi obiettivi. Ma si può dire fin da ora che la partenza di Haile Selassie ha portato nella fase decisiva un processo rivoluzionario diverso e per molti aspetti più avanzato di quelli che hanno acceso l'indignazione in Africa l'accesso all'indipendenza del giogo coloniale. In Etiopia, dove questa indipendenza era stata difesa e conservata, l'accento cade sulla liberazione dell'uomo dall'oppressione sociale.

Ennio Polito

In un'atmosfera di grande riserbo

Quattro temi discussi dai «nove» a Parigi

1) Modifiche delle istituzioni europee per renderle più efficaci; 2) inflazione e politica energetica coordinata; 3) riorganizzazione del sistema monetario; 4) rilancio dell'Europa politica

Del nostro corrispondente

PARIGI, 14

Ha avuto luogo stasera, come previsto, la cena dei nove capi di governo dei paesi membri della CEE, allargata al presidente della Comunità Ortolani su richiesta della Danimarca e del Belgio, vero e proprio preambolo al vertice europeo di dicembre (la decisione definitiva dovrebbe venire presa a Giscard d'Estaing nella prossima ore).

Il presidente del Consiglio Rumor, arrivato a Parigi verso le 17, era stato accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri francese Sauvage, dal grande ambasciatore di Italia Malfatti. Egli rientrerà a Roma nelle prime ore di domattina.

I colloqui sono cominciati alle 18, secondo il programma previsto nel «Salone degli Ambasciatori» e sono proseguiti per altre tre ore nel corso della cena servita nella grande sala degli «Alutanti di Campo», la stessa dove Napoleone I riceveva gli alti ufficiali della «Grande Armata» e si dice che Creuzot abbia scherzato sui titoli delle due sale in cui praticamente si è risolto l'incontro europeo dei capi di governo, con quali mezzi, per quali vie e con quale ritmo si procederà in direzione di questi obiettivi. Ma si può dire fin da ora che la partenza di Haile Selassie ha portato nella fase decisiva un processo rivoluzionario diverso e per molti aspetti più avanzato di quelli che hanno acceso l'indignazione in Africa l'accesso all'indipendenza del giogo coloniale.

Tuttavia, in questo momento, si fa il punto di una serie di difficoltà economiche, energetiche, monetarie, agricole e di altra natura che assillano l'Europa. In altre parole sarebbe stata raggiunta «una rassegnata concordanza» sull'obiettivo principale che stava a cuore a Giscard d'Estaing: «l'Europa politica». Ma non è ancora tutto risolto. Nel giorno scorsi si sono diffuse a Madrid voci sensazionali, raccolte anche e stampate nel «servizio confidenziale» che l'agenzia SAPISA distribuisce ai direttori dei giornali, alle ambasciate straniere, e così via. Secondo tali voci, all'inizio di ottobre dovrebbero venire in Spagna alcune mutamenti istituzionali, fra cui la formazione di un governo di «ampia concentrazione nazionale» (da cui però verrebbero esclusi sia i comunisti, sia i falangisti) e forse addirittura l'incoronazione del principe Juan Carlos. Sempre secondo tali voci, Franco ormai debilitato al punto di non essere più in grado né di intendere, né di volere, verrebbe deposto e nominato «principe dei pastori» e «grande di Spagna» con il diritto di trasmettere tali titoli ai discendenti. Alla famiglia di Franco, inoltre, per spingerne i futuri e soddisfare le vanità e le ambizioni, verrebbe donata l'attuale residenza del «generalissimo», il celebre Palazzo del Pardo. Del governo di ampia concentrazione dovrebbero fare parte un generale, un membro dell'Opus Dei, alcuni democristiani e alcuni socialisti. Il presidente della Repubblica socialista ha però smentito l'ultima ipotesi. Se tali voci corrispondessero, anche in parte, a verità, ci si troverebbe di fronte ad un estremo tentativo di salvare le macerie del regime franchista, puntellando con alcune personalità della opposizione democratica.

In conclusione, non mancano gli elementi di fatto che suggeriscono l'ipotesi di un colpo di coda del nostro aguzzante. L'attentato sarebbe il gesto disperato e ferace di una delle tante organizzazioni fasciste («Fuera Nueva» di Blas Finat, «Guerrilleros de Cristo Rey») che pullulano in Spagna con la connivenza della stessa polizia, un gesto che — nelle intenzioni dei suoi ispiratori ed autori — dovrebbe ritardare l'inevitabile crollo del regime e l'inizio di un'epoca nuova nella storia spagnola.

Nonostante la scarcerazione di Yutaka Furuya

L'AJA, 14

La drammatica vicenda del sequestro dell'ambasciatore francese in Olanda Furuya si è ostinatamente rifiutata di recedere all'ambasciatore francese. Sembra che il rifiuto del giapponese sia ispirato dal timore che egli provverebbe per le conseguenze di un suo incontro con i terroristi. Furuya avrebbe affermato di non avere nulla a che fare con l'esercito rosso giapponese, organizzazione alla quale i terroristi hanno dichiarato di appartenere. La proposta della polizia olandese secondo cui i tre sequestratori dovrebbero lasciare l'ambasciatore di Francia per trasferirsi in quella giamaica, sarebbe stata accettata ma è finora rimasta senza risultato perché i tre terroristi, uno dei quali sembra essere arabo, insistono che sia loro consegnato Furuya. Una complicazione sarebbe sorta in quanto, secondo notizie provenienti da Tokio, i terroristi avrebbero chiesto un milione di dollari come indennizzo al governo francese per aver incarcerato un membro della loro organizzazione.

Ciò che appare alquanto misterioso è l'identità di Yutaka Furuya. Il giovane giapponese al centro della vicenda, arrestato il luglio scorso ad Orly sotto l'accusa di contraffazione di documenti di identificazione e di valuta estera, sarebbe secondo la polizia giapponese tale Koji Susuki, uno dei due giapponesi che insieme a due arabi effettuarono un attentato nel gennaio scorso contro una raffineria a Singapore. Al momento dell'arresto Susuki-Furuya sarebbe stato trovato in possesso di un piano per l'occupazione dell'ambasciatore giapponese a Parigi e per il sequestro di diplomatici giapponesi in Europa.

Non è stato ancora liberato l'ambasciatore francese all'Aja

Sembra che il giapponese non desideri essere consegnato ai terroristi

Secondo quanto si è appreso al momento del suo trasferimento in Olanda Furuya si è ostinatamente rifiutato di recedere all'ambasciatore francese. Sembra che il rifiuto del giapponese sia ispirato dal timore che egli provverebbe per le conseguenze di un suo incontro con i terroristi. Furuya avrebbe affermato di non avere nulla a che fare con l'esercito rosso giapponese, organizzazione alla quale i terroristi hanno dichiarato di appartenere. La proposta della polizia olandese secondo cui i tre sequestratori dovrebbero lasciare l'ambasciatore di Francia per trasferirsi in quella giamaica, sarebbe stata accettata ma è finora rimasta senza risultato perché i tre terroristi, uno dei quali sembra essere arabo, insistono che sia loro consegnato Furuya. Una complicazione sarebbe sorta in quanto, secondo notizie provenienti da Tokio, i terroristi avrebbero chiesto un milione di dollari come indennizzo al governo francese per aver incarcerato un membro della loro organizzazione.

Augusto Pancaldi

Il deficit delle bilance dei pagamenti; 3) esame degli strumenti per riorganizzare il sistema monetario e i mercati dei cambi; 4) rilancio condizionato dell'Europa politica, cioè coordinamento delle varie politiche dei membri della Comunità.

Una serie di direttive sarebbero uscite per la riunione dei ministri delle finanze che avrà luogo lunedì prossimo a Bruxelles, per la conferenza europea dei ministri degli Esteri che lo stesso giorno si riunirà a Parigi e per l'incontro dei ministri dell'agricoltura di martedì 17 settembre, ventiquattre ore dopo le manifestazioni di strada dei coltivatori diretti di tutta l'Europa comunitaria.

Dai paesi «non allineati» e socialisti

L'ONU investita del «problema della Palestina»

Cedimento di Kissinger dinanzi a Rabin

NEW YORK, 14

Un numeroso gruppo di paesi arabi, socialisti e non allineati (complessivamente 43 Paesi) hanno rivolto al segretario dell'ONU, Waldheim, la richiesta di includere nell'ordine del giorno della prossima 29.a sessione dell'Assemblea generale, la questione della Palestina come questione importante ed urgente.

In una nota esplicativa, i promotori rilevano che l'ONU si è occupata in varie forme della questione della Palestina fin dal 1947. L'ONU ha preso una serie di importanti decisioni, in particolare ha riconosciuto il diritto del popolo palestinese di fare ritorno nei luoghi nativi ed ha riaffermato il suo diritto all'autodeterminazione. Però, negli ultimi vent'anni la questione della Palestina e dello status del popolo palestinese non ha mai figurato in modo autonomo all'ordine del giorno dell'Assemblea generale. E' venuto il momento di discuterla in tutta la sua pienezza.

Lo ambasciatore libanese Edouard Ghorra, nel consegnare la richiesta a Waldheim ha chiesto che la discussione cominci con urgenza, subito dopo il dibattito generale che dovrebbe concludersi il 10 ottobre.

I colloqui fra i dirigenti americani e il primo ministro israeliano, generale Rabin, si sono conclusi frattanto a Washington senza che venisse pubblicato un comunicato congiunto ma tutto sembra indicare che essi si siano risolti in un nuovo cedimento dei primi di fronte all'intransigenza di Tel Aviv. Secondo fonti ufficiose americane, citate dall'Associated Press, sarebbe stata raggiunta «un'intesa» nel senso che Israele «prenderà in esame» la possibilità di negoziare con la Giordania entro i primi del 1975 ma soltanto «se la seconda fase delle trattative con l'Egitto sarà caratterizzata da un avvio positivo». In altri termini, Rabin avrebbe ottenuto che il problema di un «disimpegno» israelo-giordano (con ritiro delle truppe israeliane da una parte, almeno della Cisgiordania) venga accantonato e che venga data la precedenza alla ricerca di «concessioni» politiche egiziane, in cambio di ulteriori ritiri nel Sinai.

Una simile impostazione era stata respinta giorni orsono dal presidente egiziano, Sadat, come un tentativo di dividere il fronte arabo. Dal canto suo, il re di Giordania, Hussein, aveva dichiarato che non parteciperà alla conferenza di Ginevra se non dopo un «disimpegno» sul Giordania.

Sempre secondo l'Associated Press, Kissinger ha promesso a Rabin di esporre la posizione israeliana ai dirigenti arabi nel corso del suo prossimo viaggio.

D'altra parte, il generale Rabin avrebbe ottenuto dai dirigenti americani l'impegno di soddisfare almeno in parte le sue richieste di aumento delle forniture militari. Rabin aveva chiesto che tali forniture vengano portate al livello di 1,5 miliardi di dollari l'anno. Egli avrebbe ottenuto carri armati, elicotteri, navi da guerra e altri armamenti tattici; non missili terra-terra. Rabin ha comunque dichiarato che «è stata raggiunta una completa comprensione del carattere dei nostri rapporti militari reciproci».

Durante la sua visita, Rabin ha incontrato tre volte il presidente Ford. Questi ha offerto ieri sera, un pranzo in suo onore. Brindando all'ospite, Ford ha detto che il 1948 è stato «un anno importante» perché ha visto il suo matrimonio, il suo ingresso in parlamento e la fondazione di Israele. Rabin ha detto, con riferimento alle richieste israeliane di armi, che la pace «è raggiungibile soltanto da chi è disposto a correre rischi».

Saliti a undici i morti, fra cui cinque donne

Ridda di ipotesi a Madrid sul sanguinoso attentato

La polizia accusa ufficialmente i nazionalisti baschi dell'ETA, ma si fa strada il sospetto che si tratti di un «colpo di coda» dei terroristi fascisti

MADRID, 14

Migliaia di poliziotti e guardie civili partecipano alle ricerche degli autori del tremendo attentato dinamitardo contro la «Cafeteria Roldan», il cui tragico bilancio è salito a 11 morti, fra cui cinque donne, 71 feriti. Nove dei feriti sono in fin di vita. Fra le vittime dilaniate della bomba figura Concepcion Pino, una impiegata di sede centrale della polizia, adiacente al luogo dell'esplosione. La «cafeteria» era frequentata abitualmente dal personale della «centralina». Fra i feriti vi sono 13 agenti.

L'impressione suscitata in Spagna dall'orrendo avvenimento è enorme, paragonabile solo a quella che seguì la uccisione (tuttora misteriosa) del primo ministro Carrero Blanco. Il cardinale Enrique Vicente y Tarancón, arcivescovo di Madrid, ha definito l'attentato «un gesto disumano e anti-cristiano, che può solo distruggere i rapporti sociali in un'epoca nella quale sono tanto necessari allo sviluppo». Da Lisbona si apprende che alcuni membri in esilio del Partito socialista operaio spagnolo, giunti nella capitale portoghese su invito di quel Partito socialista, hanno denunciato l'attentato, aggiungendo di non ritenere che «gli atti di terrorismo risolvano l'attuale situazione spagnola».

La polizia ha accusato l'ETA di avere «preparato e compiuto l'attentato», e ha posto una taglia di un milione di pesetas su un basco, tal Juan Manuel Galaraga Medizabal, la cui foto è stata distribuita alla stampa e trasmessa dalla T.V.

Si tratta tuttavia di accuse troppo affrettate (le voci confuse e contraddittorie circa l'arresto di dodici persone, fra cui tre cileni, o di un solo cileno, sono state personalmente smentite dal capo della polizia Francisco Duena Gabilan) per essere convincenti. In alcuni ambienti sono formulate ipotesi del tutto diverse, e molto interessanti.

Si sottolinea, come significativa, una frase del ministro delle Informazioni Pio Cabanillas. Questi, dopo aver definito l'attentato «un gesto barbaro e criminoso», ha aggiunto che esso non potrà comunque indurre il governo a rinunciare alla «politica di liberalizzazione». Ora, è vero che tale «liberalizzazione» è in realtà del tutto inconsistente, rappresentando semplicemente un tentativo di rivincere la decrepita facciata del regime franchista. Ma non è meno vero che l'intenzione del primo ministro Arias Navarro di autorizzare la creazione di «associazioni politiche» entro l'inizio del 1975 ha provocato furibande reazioni negli ambienti ultra-reazionari, che temono qualsiasi novità, anche se controllata dall'alto e addomesticata. Ma c'è dell'altro. Nei giorni scorsi si sono diffuse a Madrid voci sensazionali, raccolte anche e stampate nel «servizio confidenziale» che l'agenzia SAPISA distribuisce ai direttori dei giornali, alle ambasciate straniere, e così via. Secondo tali voci, all'inizio di ottobre dovrebbero venire in Spagna alcuni mutamenti istituzionali, fra cui la formazione di un governo di «ampia concentrazione nazionale» (da cui però verrebbero esclusi sia i comunisti, sia i falangisti) e forse addirittura l'incoronazione del principe Juan Carlos. Sempre secondo tali voci, Franco ormai debilitato al punto di non essere più in grado né di intendere, né di volere, verrebbe deposto e nominato «principe dei pastori» e «grande di Spagna» con il diritto di trasmettere tali titoli ai discendenti. Alla famiglia di Franco, inoltre, per spingerne i futuri e soddisfare le vanità e le ambizioni, verrebbe donata l'attuale residenza del «generalissimo», il celebre Palazzo del Pardo. Del governo di ampia concentrazione dovrebbero fare parte un generale, un membro dell'Opus Dei, alcuni democristiani e alcuni socialisti. Il presidente della Repubblica socialista ha però smentito l'ultima ipotesi. Se tali voci corrispondessero, anche in parte, a verità, ci si troverebbe di fronte ad un estremo tentativo di salvare le macerie del regime franchista, puntellando con alcune personalità della opposizione democratica.

Più gravi le condizioni di Nixon

SAN CLEMENTE, 14

Nixon è stato colpito da un secondo embolo alla gamba sinistra, ed è sofferente per «l'acuta tensione e per la fatica fisica». Tuttavia, «sul piano mentale è vivace, e lavora tutti i giorni». Lo ha dichiarato il medico personale dell'ex presidente, dott. Walter Tkach. In che cosa consista il «lavoro» di Nixon, Tkach non lo ha detto.

Si apprende inoltre che la Casa Bianca ha deciso di tenere in sospeso la restituzione a Nixon dei nastri magnetici e degli altri documenti, perché il procuratore speciale Jaworski li considera essenziali per l'istruttoria sui casi Watergate. Numerosi parlamentari, conservatori e progressisti, hanno proposto di abolire tutte le leggi varate durante la «guerra fredda» che conferiscono ai presidenti americani «poteri straordinari» in caso di emergenza, dando ai presidenti stessi la facoltà di decidere senza alcun controllo se vi è emergenza, oppure no.

Ankara: in crisi la coalizione di governo

ANKARA, 14

Breznev nella RDT in ottobre

MAGDEBURGO, 14

Il primo segretario del partito di unità socialista della RDT Erich Honecker ha confermato che il segretario generale del Pcus Breznev assisterà alle celebrazioni del 25.mo anniversario della Repubblica Democratica Tedesca il 7 ottobre prossimo.

Advertisement for Select with ghiaccio... un Drink da scoprire. Features a bottle of Select Aperi and glasses of drinks.